

# Competenze plurilingui nella Provincia di Belluno: un patrimonio da valorizzare

Laura CAMPANALE  
ITT Mazzotti Treviso (Italy)

## Abstract

This contribution analyses the presence of multilingual skills in the mountains of the Belluno Province, in particular in the area of Cadore and “Val di Zoldo”, which for centuries, have been affected by the seasonal emigration of ice-cream makers to the German-speaking territories. The sociolinguistic reference data were extracted from my doctoral thesis (Campanale 2006a) and are based on quantitative analysis (196 completed questionnaires) and a qualitative one with two types of interviews “structured with a fixed response” and “structured with a free response”. Despite the 1999 Law on the Protection of Minorities, very few measures have so far been put in

place to improve the local linguistic heritage. However, there has been a renewed interest in the linguistic policies of these territories following the passing of the new Statute of Veneto in 2012, as well as the regional Laws in 2007, 2014, 2019 and 2021. This is above all reflected in schools with some innovative experiments of Ladin using the CLIL method.

Keywords: *linguistic minorities, seasonal migration, Venetian ice cream makers, multilingualism, language policy*

(c) Laura Campanale; dottlaura@yahoo.it

Colloquium: New Philologies, Volume 7, Issue 1 (2022)

doi: 10.23963/cnp.2022.7.1.5

Stable URL: <https://colloquium.aau.at/index.php/Colloquium/article/view/178>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0).

## 1 Introduzione

Il presente contributo intende analizzare le competenze plurilingui presenti in alcune aree della Provincia di Belluno, competenze riconducibili alla pratica di *antichi* idiomi (ladino, cimbro), ma anche dovute, nel Cadore meridionale e nella confinante Val di Zoldo, alla secolare e tuttora attiva tradizione migratoria stagionale dei gelatieri diretti per lo più verso i paesi di lingua tedesca.<sup>1</sup>

Inizieremo, pertanto, a trattare il tema delle minoranze linguistiche, soffermandoci principalmente sul ladino e sulle leggi per la loro tutela, in particolare la 482 del 1999.

Successivamente dedicheremo alcuni capitoli al fenomeno, ancora poco studiato, dell'emigrazione stagionale dei gelatieri veneti oltralpe (cfr. Bortoluzzi 1991; Caltran 1999). Attraverso i dati sociolinguistici estrapolati dalla mia tesi di dottorato (Campanale 2006a),<sup>2</sup> ne tratteremo l'evoluzione, principali caratteristiche, tra cui la frequenza del percorso scolastico dei figli in Italia, nonché il forte legame tra lingua (dialetto) e identità, soprattutto per gli zoldani.

Infine, evidenzieremo come le politiche linguistiche si siano dimostrate negli ultimi anni più sensibili alle richieste dell'utenza, ampliando l'offerta della lingua tedesca, ma anche del ladino, in diversi istituti secondari di primo grado, soprattutto del Cadorino (cfr. Campanale 2021, 172, 176). A questo proposito, presenteremo, per concludere, un importante progetto sul plurilinguismo, tuttora in corso, che interessa anche le valli dei gelatieri, e che finalmente valorizza e tutela l'enorme patrimonio rappresentato dalle lingue minoritarie, confermando l'importanza fin da piccoli di una didattica inclusiva e plurilingue a sostegno delle identità linguistiche locali.

---

<sup>1</sup> A conferma dell'attualità e della rilevanza del fenomeno migratorio che ancor oggi determina i comportamenti sociolinguistici della relativa popolazione si rimanda al recente *Piano triennale dell'offerta formativa* per il triennio 2019–2022 dell'Istituto Comprensivo di Val di Zoldo, comprendente i due Comuni di Val di Zoldo e Zoppè di Cadore nelle Dolomiti bellunesi. Nel suddetto documento, relativamente al contesto educativo, si fa espresso riferimento al fatto che «[i]l tessuto sociale in cui opera la scuola è connotato dal fenomeno dell'emigrazione stagionale diretta prevalentemente verso i paesi di lingua tedesca, dove si opera nella produzione del gelato artigianale» (<http://www.zoldoscuola.eu> P.T.O.F. – Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Forno di Zoldo, ultimo accesso il 09/11/2021).

<sup>2</sup> Per la ricerca ci si è avvalsi sia di un'indagine quantitativa (con la compilazione di 196 questionari dei 300 somministrati), sia di una qualitativa, ricorrendo a due tipologie di intervista: «strutturate a risposta prefissata» (con cui sono stati raccolti i dati di circa 140 informatori) e «semi-strutturate a risposta libera» (Campanale 2006a, 116–119).

## 2 Le minoranze linguistiche nella Provincia di Belluno

Nella parte orientale e meridionale delle Dolomiti, che rientra amministrativamente nell'ambito di competenza della Provincia di Belluno, si parlano tuttora, oltre all'italiano, parlate arcaiche, quali il ladino<sup>3</sup> e il cimbro nell'Alpago.

Nell'alto Bellunese si parla nell'Oltrechiusa, nel Cadore centrale, in Comelico e in Ampezzo un ladino di tipo cadorino, mentre uno di tipo atesino nell'alto Agordino. Nell'Agordino centro-meridionale e nella Val di Zoldo è presente una terza varietà, classificata da alcuni linguisti come «ladino-veneto», in quanto maggiormente influenzata dalle parlate venete.<sup>4</sup>

Nella Val di Zoldo e nei territori confinanti del Cadore meridionale, la maggior parte della popolazione ha anche buone competenze ricettive del tedesco e spesso anche di una sua variante regionale per effetto della lunga tradizione migratoria stagionale verso i paesi di lingua tedesca, di cui si tratterà nei capitoli seguenti.

Nel territorio ladino ex-asburgico (Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo), in particolare a Cortina, la varietà è particolarmente conservativa, per effetto del prolungato dominio austriaco, che ha impedito «una forte influenza veneta» (Pallabazzer 2003). I suddetti territori continuano ad avanzare rivendicazioni storico-politiche ed etniche, sulla base del loro passato comune con le altre vallate alto-atesine, ossia della «lunga sudditanza tirolese, [per cui] non si considerano equiparabili

<sup>3</sup> «[I]l campo di applicazione del termine ladino è tuttora sfocato e oggetto di visioni talvolta contrastanti [...]. Con «ladino» [...] si designa un tipo di varietà romanze parlate nelle Alpi occidentali, e più esattamente nelle Dolomiti. Mancando però storicamente una varietà standard che faccia da punto di raccolta e di riferimento per il territorio linguistico, l'estensione del glottonimo ladino può variare notevolmente a seconda che si usi per indicare varietà che presentano [...] anche soltanto alcuni dei tratti considerati costitutivi per questo tipo linguistico [...]; oppure se oltre a richiedere una presenza cospicua di tali tratti si faccia riferimento anche alla presenza di una coscienza linguistica ed identitaria distinta e ben sviluppata delle popolazioni che parlano queste varietà. Nel primo caso, con il glottonimo ladino si includono, oltre alle tradizionali varietà della Ladinia brissino-tirolese, anche le varietà del Cadore [...] e dell'Agordino, nonché delle valli di Non e di Sole [...]. Nel secondo caso, le varietà riconosciute come ladine si limitano a quelle parlate e scritte nelle cinque vallate di Badia [...], Gardena [...], Fassa [...], Livinallongo [...] e Ampezzo [...], appartenute fino al 1918 alla Contea principesca del Tirolo e alla monarchia asburgica [...]. [Bisogna, pertanto, differenziare] tra la Ladinia “dolomitica” (termine reclamato nel frattempo anche dal movimento “neoladino”) e la Ladinia “brissino-tirolese” [che comprende i territori della Val Gardena, della Val di Fassa, di Livinallongo, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo]» (Videsott, Videsott e Casalicchio 2020, 1–3; 18). Si ricorda, inoltre, che «[n]el 1923 venne attuata la divisione politica della Ladinia con l'annessione dei tre comuni di Fodom, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo alla provincia di Belluno [...] [,] [provocando] così la spartizione fra due regioni e tre province che verrà confermata anche [...] dopo la Seconda Guerra Mondiale» (Palla 2020, 260).

<sup>4</sup> Cfr. <https://www.comune.valdizoldo.bl.it/home/territorio/sportello-ladino.html>, ultimo accesso il 09/11/2021.

agli altri Comuni ladini della provincia [bellunese] [...] [e] chiedono [, pertanto,] una posizione a sé stante per questa [loro] ladinità» (Pallabazzer 2003):

Nei tre comuni di Livinallongo, Colle e Cortina è tuttora ben vivo il legame con le altre valli sellane per ragioni linguistiche, culturali e storico-politiche, mentre [...] Cadore e Agordino proclamano il loro carattere bellunese e veneto prima che ladino. (Palla 1997, 69)

Di recente anche in Provincia di Belluno, grazie alla Legge 482/1999 sulle minoranze linguistiche storiche, e per effetto delle *battaglie* del movimento neoladino bellunese (il cui inizio risale al 1983) (cfr. Goebel 2020, 37), sono stati riconosciuti ladini i comuni del Cadore, del Comelico, dell'Agordino, dell'alta Val Cordevole e della Val di Zoldo. È, inoltre, « attivo l'«Istituto Ladin de la Dolomites» (Istituto Culturale delle Comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi), con sede a Borca di Cadore e sportelli linguistici ad Agordo, Canale d'Agordo, Calzo di Cadore, Vigo di Cadore, Santo Stefano di Cadore, Forno di Zoldo»<sup>5</sup>:

In tal modo tutta la parte alta della provincia di Belluno, [...], [si] configur[a] come area abitata da popolazioni ladine portatrici di un diritto di tutela e di riconoscimento a fianco dell'unica minoranza alloglotta fino a quel momento riconosciuta a pieno titolo, la piccola comunità germanofona di Sappada<sup>6</sup> a ridosso del confine italo-austriaco. [...]. Non c'è dubbio che la spinta principale per questo allargamento della ladinità proveniva da un confronto tra la realtà bellunese e quella della adiacente Regione del Trentino-Alto Adige, dove il ladino era assurto fin dal secondo dopoguerra al ruolo di "terza lingua" a fianco dell'italiano e del tedesco con tutte le implicazioni che ne potevano derivare in sede legislativa, scolastica, finanziaria e culturale in generale. (Pallabazzer 2003)

<sup>5</sup> <https://www.guidedolomiti.com/ladino-dolomitico/>, ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>6</sup> Si fa presente che Sappada, isola germanofona, in cui si parla un dialetto arcaico bavarese (il *plodarisch*), pur facendo ancora parte della regione storica del Cadore e della "Magnifica Comunità" del Cadore, è passata nel 2017 amministrativamente al Friuli-Venezia Giulia, in seguito all'esito del referendum del 2008 (<https://it.m.wikipedia.org/wiki/Sappada>, ultimo accesso il 26/03/2022).

## 2.1 Leggi e istituzioni a tutela delle minoranze linguistiche nella Provincia di Belluno

Bisogna innanzitutto precisare che nella Ladinia brissino-tirolese «[l]a tutela istituzionale non è uniforme, [...] [in quanto] dipende in modo sostanziale dalla nota divisione amministrativa del territorio in tre province [Bolzano, Trento, Belluno] che garantiscono garanzie [...] [e] possibilità molto diverse a tutela della lingua e del plurilinguismo» (Iannàcaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 378–379), per cui «[l]a divisione amministrativa della Ladinia non permette di coordinare la politica linguistica e culturale [...]»<sup>7</sup> (Cadorini 2020, 118).

Nel Veneto, Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia, già tramite la legge regionale del 1983, avevano ottenuto «modesti finanziamenti a sostegno delle minoranze lingui-

<sup>7</sup> «Nonostante le molte voci aspiranti a ricostruire l'unità politica ladina che si alzarono in vari momenti a partire dal 1945, nella seconda metà del Novecento andò via via aumentando il divario fra le cinque valli dolomitiche, divise sul piano amministrativo, economico e culturale: ciò contribuì ad indebolire la posizione della minoranza stessa, venendo a mancare una linea d'azione comune che operasse al fine di preservare l'intero gruppo linguistico ladino del Sella. Il primo Statuto di Autonomia del Trentino Alto Adige del 1948 diede qualche garanzia a tutela di lingua e cultura ladina agli abitanti di Badia e Gardena, ma fu una delusione per la valle di Fassa in provincia di Trento; Fodom e Ampezzo in provincia di Belluno ne rimasero [...] completamente esclusi. [...] Agli inizi degli anni ottanta del Novecento anche la Regione Veneto muoveva i suoi primi passi per valorizzare le culture minoritarie esistenti sul suo territorio, ma contemporaneamente nasceva in provincia di Belluno una nuova "questione ladina" [...] che metteva in discussione lo status identitario dei tre comuni di Fodom, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo che si ritenevano gli unici ladini esistenti nel Veneto: mentre venivano emesse dalla Regione le prime misure legislative di tipo culturale a favore delle minoranze linguistiche del Veneto (ladini dei tre comuni di Fodom, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo, cimbri dei comuni vicentini, germanofoni di Sappada) [che nel 2017 passerà amministrativamente al Friuli-Venezia Giulia], veniva sollevato in alcune valli del Bellunese (Agordino, Cadore, Zoldano) la richiesta del riconoscimento ufficiale anche della loro ladinità, sulla base di un sostrato linguistico ladino venetizzatosi nel tempo, ma di cui esistono tuttora le tracce. Molti politici bellunesi sostennero ed incentivarono questo movimento che è stato chiamato "neoladino", vedendo in esso una credibile giustificazione della loro richiesta di ottenere anche per Belluno la qualifica di provincia autonoma. I ladini dei tre comuni di Fodom, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo hanno invece reagito cercando il sostegno delle valli di Badia, Gardena e Fassa, riacciando con esse i rapporti che nel corso degli anni si erano allentati. Per distinguersi dai "neoladini" bellunesi è stata rilanciata la richiesta di annessione alla provincia di Bolzano insieme agli altri ladini del Sella, che si è tradotta in un referendum tenutosi contemporaneamente nei tre Comuni il 28 ottobre 2007. [Nonostante l'altissima partecipazione al voto, 71,44%, e il chiaro risultato], si è detto favorevole al passaggio dal Veneto al Trentino-Alto Adige, [...], il 78,87% dei votanti [...] [,] [ma] [q]uesta iniziativa non ha portato al momento a nessun risultato politico concreto [...]. [...] La minaccia di omologazione con le realtà linguistiche del resto della provincia di Belluno ha quindi stimolato [...] una ripresa di coscienza nei ladini dei tre comuni. [...] A queste iniziative unitarie che si esplicano soprattutto in ambito culturale si contrappongono però molte tendenze centrifughe: la "Ladinia" è a tutt'oggi un mondo complesso, formato da tante microrealità di valle che la maggior parte delle volte vanno avanti in maniera indipendente senza punti di incontro e di comunicazione» (Palla 2020, 265–267). Allo stesso tempo, tuttavia «si può affermare che oggi il ladino sia nel suo complesso una lingua abbastanza vitale e relativamente in buona salute, [...] [con] un sentimento di ladinità diffuso, che vede tutte le valli dichiararsi uniformemente di appartenenza primariamente ladina [...]» (Fiorentini 2020, 481; 486), pur non presentandosi, «nonostante l'unitarietà geografica conferitale dalla contiguità territoriale delle aree che la compongono, [...] "come un'area minoritaria compatta e unanime" [...]» (Fiorentini 2020, 481–482).

stiche della Regione [, ...] [mentre] le comunità ladine agordina, cadorina, zoldana e comelichina e le isole germanofone [hanno dovuto attendere] la legge italiana 482 del 1999 [...] [per] un riconoscimento e [una] tutela effettiva del ladino in provincia di Belluno» (Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 381):

[Suddetta norma] dà attuazione al principio di tutela delle minoranze linguistiche<sup>8</sup> sancito dall'Art. 6 della Costituzione, riconoscendo ufficialmente un determinato novero di gruppi etno-linguistici, [...] storicamente radicati in Italia. Essa consente l'utilizzo delle rispettive lingue, accanto all'italiano, nell'ambito della pubblica amministrazione, della scuola e dei media.<sup>9</sup>

Nell'ambito della pubblica amministrazione, in base alle previsioni della 482/99, vengono finanziati annualmente diversi progetti come «sportelli linguistici, corsi di formazione per dipendenti, attività culturali di promozione della lingua, toponomastica.» (Ibid.)

La Provincia di Belluno, tra i principi fondamentali del proprio Statuto, promuove «lo sviluppo della comunità provinciale nel rispetto della storia, delle tradizioni e delle culture locali, con particolare attenzione alle isole alloglotte germanofone e all'area ladina montana.» (Ibid.)

Dall'agosto 1999 l'Amministrazione provinciale ha, inoltre, attivato un Ufficio Minoranze Linguistiche, con uno sportello ladino attivo dal 2007.

Il 27 ottobre 2001 il Consiglio provinciale di Belluno «ha delimitato l'ambito territoriale delle minoranze linguistiche ladine e germaniche», licenziando per la minoranza linguistica ladina, il 10 aprile 2003, lo schema di Statuto del costituendo «Istituto Culturale Ladino», successivamente approvato dai singoli enti e dalle unioni ladine aderenti. (Ibid.)

L'«Istituto Ladin de la Dolomites», ufficialmente costituito il 21 luglio 2003, ha sede legale ed amministrativa in Borca di Cadore e sede secondaria a Selva di Cadore (cfr. Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 382). In ottemperanza all'art. 16 della legge n. 482 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» del 15 dicembre 1999, esso opera per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle minoranze linguistiche storiche dell'alto Bellunese, appartenenti all'Agordino, Cadore, Comelico e Zoldo. Come associazione culturale, senza fini di lucro, promuove e sostiene

<sup>8</sup> «In materia di lingue minoritarie il riferimento europeo è la “Carta Europea delle lingue regionali e minoritarie”, approvata dal Consiglio d'Europa il 5 novembre 1992 e, da allora, aperta alla firma degli Stati» (Giacin 2006, 92).

<sup>9</sup> <https://www.comune.valdizoldo.bl.it/home/territorio/sportello-ladino.html>, ultimo accesso il 09/11/2021.

lo sviluppo culturale dei suddetti territori, salvaguardando «la millenaria tradizione della civiltà alpino-dolomitica [, oltre] a garantire il mantenimento ed il rafforzamento del bilinguismo.» (Ibid.)

Per i cosiddetti «Comuni Ladini ex-asburgici» di Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo e Livinallongo del Col di Lana, è attivo invece l'«Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan» con sede a Colle Santa Lucia, (ibid.) fondato nel 2004 come «associazione di tipo privato sostenuta dal Comune di Cortina d'Ampezzo, Colle Santa Lucia e Livinallongo con le rispettive Unioni ladine» (Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 381–382). In generale le Unioni ladine, «facendosi interpreti delle spinte vitali dei residenti [sono fondamentali] per la sopravvivenza delle nostre piccole culture e la loro trasmissione alle future generazioni» (Pallabazzer 2003).

Un ulteriore importante passo per il riconoscimento delle minoranze linguistiche si avrà con la Legge Regionale Statutaria n.1 del 17 aprile 2012, in cui all'articolo 15, comma 5 si recita:<sup>10</sup>

La Regione, ferma la salvaguardia delle esigenze di carattere unitario, conferisce con legge alla Provincia di Belluno, in considerazione della specificità del suo territorio transfrontaliero e interamente montano nonché abitato da significative minoranze linguistiche, forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria in particolare in materia di politiche transfrontaliere, minoranze linguistiche, governo del territorio, risorse idriche ed energetiche, viabilità e trasporti, sostegno e promozione delle attività economiche, agricoltura e turismo. La Provincia di Belluno, d'intesa con le autonomie locali, in attuazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza e sulla base di appositi accordi, provvede a sua volta a conferire ai comuni o alle loro forme associative quelle funzioni amministrative che non richiedono l'esercizio unitario a livello provinciale.<sup>11</sup>

Non va, infine, taciuto che negli ultimi anni la Regione si è attivata con la promulgazione di ulteriori provvedimenti a favore della montagna bellunese. A tal proposito si ricorda la Legge regionale n. 25 dell'8 agosto 2014 «Interventi a favore dei territori montani e conferimento di forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa, regolamen-

<sup>10</sup> Per maggiori dettagli sull'articolo 15 delle Legge Statutaria del Veneto del 17 aprile 2012 si veda Dell'Osta 2015, 506–507.

<sup>11</sup> <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioLeggeStatutaria.aspx?id=239473>, ultimo accesso il 09/11/2021.

tare e finanziaria alla provincia di Belluno in attuazione dell'articolo 15 dello Statuto del Veneto.»<sup>12</sup>

Inoltre, grazie alla recente Legge regionale n. 30 del 25 ottobre 2021, si autorizza la Giunta regionale a concedere annualmente contributi per la realizzazione di iniziative riguardanti la «Promozione delle minoranze linguistiche presenti nella Regione del Veneto.»<sup>13</sup>

### 3 L'emigrazione dei gelatieri veneti oltralpe: evoluzione del fenomeno e principali caratteristiche

Già dal Medioevo le zone alpine del Bellunese si contraddistinsero per la presenza di commerci ambulanti, con un'emigrazione di breve e lungo raggio, rivolta verso la Pianura Padana o verso i vicini territori dell'«Impero» (cfr. Ceschi 1994, 16; 22; 27; 33). Dalla metà del Settecento e soprattutto nell'Ottocento questa tradizione secolare di emigrazione stagionale artigianale (cfr. Campanale 2020, 147–149) divenne un fenomeno sempre più consistente e corporativo, tanto che ogni valle avrebbe vantato la propria specializzazione (cfr. Culatti 1997, 33; 35). Dal Cadore e dalla Val di Zoldo provenivano i venditori ambulanti stagionali di frutta candita e dolci (cfr. Mosena 1996, 174; 250–251) che verso la metà del XIX secolo iniziarono a proporre un nuovo prodotto, il gelato, dapprima nelle città del Lombardo-Veneto e successivamente in quelle dell'«Impero» (soprattutto a Vienna), ma anche in Prussia e lungo il Baltico. Dopo questa prima fase (dal 1880 al 1939), nella seconda, dal 1949 al 1975 circa, oltre ai cadorini e agli zoldani emigrarono anche bellunesi, trevigiani e friulani che si diressero soprattutto verso la Repubblica Federale Tedesca, privilegiando il bacino della *Ruhr*, del Reno/Meno e alcune città industriali

<sup>12</sup> La Legge regionale dell'8 agosto 2014 si propone di «promuove[re] il rafforzamento della coesione dei territori montani che presentano gravi e permanenti svantaggi [e di] riconosce[re] alla Provincia di Belluno e agli altri enti locali bellunesi le funzioni e le risorse necessarie all'esercizio dell'autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria. [...] Per favorire l'esercizio del proprio autogoverno, la Provincia di Belluno e gli enti locali bellunesi possono promuovere con la Regione del Veneto appositi accordi di programma o intese interistituzionali di settore [,] [...] realizza[ndo] interventi e opere di interesse pubblico, anche con l'eventuale partecipazione, oltre che della Regione del Veneto e della Provincia di Belluno, delle Province autonome di Trento e Bolzano, della Regione Friuli Venezia Giulia o delle confinanti regioni europee della Carinzia e del Tirolo. [Inoltre] [a]llo scopo di valorizzare la cooperazione con le realtà territoriali contermini la Provincia di Belluno, realizza specifiche azioni e iniziative nel contesto dell'arco alpino, soprattutto nell'ottica del processo di integrazione europea.» (<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=279735>, ultimo accesso il 09/11/2021).

<sup>13</sup> <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=461138>, ultimo accesso il 09/11/2021.



(Hannover, Stoccarda, Monaco) (cfr. Campanale 2006b, 158).<sup>14</sup> Durante la terza fase, dal 1980 ad oggi, si assisterà, infine, ad «un'ulteriore diffusione dell[e] attività e [...] un utilizzo di manodopera di [...] [altre regioni italiane] o extra-comunitaria (per lo più si tratta di italo-argentini/brasiliiani [...])» (Campanale 2006b, 158).<sup>15</sup>

Fin da subito l'emigrazione dei gelatieri si distinse da quella classica italiana per la secolare tradizione migratoria artigianale strettamente connessa alle zone di provenienza e ciclicamente scandita dai ritmi della stagionalità (cfr. Krefeld 2019), tanto da determinarne sia la scelta del coniuge, sia quella del percorso scolastico dei figli. Diffusi, soprattutto tra gli zoldani, sono infatti i matrimoni endogamici con persone dello stesso paese e possibilmente con la stessa tradizione migratoria, così da poter proseguire non solo l'attività familiare, ma anche le consuetudini ad esso connessa, come la frequenza scolastica dei figli in Italia. Ciò ha indubbiamente influito sul mantenimento di competenze plurilingui, che vengono sostenute dalla costante fruizione dei mass-media tedeschi al rientro in Italia.

### 3.1 Lingua e identità nelle valli dei gelatieri

Nel precedente capitolo abbiamo visto che le aree *storiche*, da cui partì, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, l'emigrazione stagionale dei gelatieri in Germania, sono rappresentate dal Cadore meridionale (Venas, Cibiana, Vodo, Valle, Pieve di Cadore, Zoppè) e dalla confinante Val di Zoldo (Forno di Zoldo)<sup>16</sup> (cfr. figura 1):<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Si veda anche Campanale 2006a, 37–40, 54; Campanale 2006c, 46; Campanale 2014, 232; Campanale 2018, 107; Campanale 2021, 172–173; Campanale 2022, 311–312.

<sup>15</sup> Si veda anche Campanale 2006a, 56; Campanale 2006c, 46; Campanale 2014, 232–233; Campanale 2018, 108; Campanale 2021, 173 e Campanale 2022, 312.

<sup>16</sup> I paesi indicati sono quelli relativi al campione rilevato all'interno della mia tesi.

<sup>17</sup> [https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Provincia\\_di\\_Belluno.png](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Provincia_di_Belluno.png), ultimo accesso il 09/11/2021.



Figura 1: Provincia di Belluno (Nicola Naccari, Wikipedia: CC BY-SA 4.0)

Nelle suddette aree la varietà ladina ha subito, per ragioni storico-politiche e geografiche, l'influsso veneto, contrariamente ai ladini sudtirolesi profondamente condizionati dalla lingua e dalla cultura tedesca.

I dialetti cadorini conservano una posizione di autonomia rispetto al ladino altoatesino, ma anche all'antico dialetto bellunese, nonostante i centri abitati più vicini al capoluogo, Pieve di Cadore, abbiano ultimamente perduto alcune caratteristiche arcaiche. L'Oltrechiusano, parlato a San Vito di Cadore, Borca di Cadore, Vodo di Cadore e Cibiana di Cadore è molto conservativo, soprattutto nei comuni di Cibiana e San Vito. Il cadorino centrale, parlato a Valle di Cadore, Pieve di Cadore, Perarolo di Cadore, Calalzo di Cadore e Domegge di Cadore non presenta caratteristiche omogenee nella sua area di appartenenza, dato che «il comune di Valle [, contrariamente ad altri,] ha perso gran parte della sua ladinità.»<sup>18</sup>

La regressione del ladino cadorino a vantaggio del veneto-bellunese in località come Valle, ci viene confermato anche dall'analisi qualitativa, in cui secondo il parere di alcuni intervistati, tale fenomeno è dovuto a diversi fattori, tra cui soprattutto la posizione del

<sup>18</sup> <http://www.dolomitimountains.com/lingua-ladina.html>, ultimo accesso il 09/11/2021.

paese, di passaggio, per i turisti diretti a Cortina (cfr. Campanale 2006a, 180):

- (1) A: e voi che dialetto parlate . come lo zoldano un po' sul ladino o è come il bellunese?  
 B: piùu . ee lo 'soldano è più duro per noi . più verso il belunese diremo [...].  
 A: però se Lei mi dice che voi parlate in dialetto che non è più ladino  
 B: noo abbiamo qualche parole ma oramai abbiamo perso tuto [...]  
 B: [...] . invece a 'Sóldo parlano ancora in dialèto  
 A: anche perché è molto isolata come valle  
 B: e dòpo noi col turismo Cortina la gente di pasaggio . qua . [...].  
 (U 55 STAG REUTLINGEN / BL VALLE)<sup>19</sup>

A Zoppè, nonostante sia nel Cadore, si parla un ladino-veneto zoldano. Nella Val di Zoldo e nell'Agordino bellunese è parlato un dialetto ladino-veneto, che presenta caratteristiche più arcaiche nelle vallate settentrionali, mentre più simili al veneto settentrionale in quelle meridionali.<sup>20</sup>

«[L]o zoldano [che] fa da ponte tra le varietà dialettali agordine e cadorine» (Campanale 2006a, 174), «per alcune sue determinate caratteristiche linguistiche non viene definito [...] una “varietà del gruppo dialettale veneto”, bensì viene inserito nella “realtà ladina”» (Campanale 2006a, 174 e Marcato 1998, 24–27).<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Le interviste «strutturate a risposta prefissata» e «semi-strutturate a risposta libera» estrapolate dalla mia tesi di dottorato verranno d'ora in poi riportate nella loro versione originale, anche se in parte ridotta, con un numero progressivo tra parentesi.

<sup>20</sup> Cfr. <http://www.dolomitimountains.com/lingua-ladina.html>, ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>21</sup> I ladini dolomitici parlati in provincia di Belluno, compresa Cortina d'Ampezzo e Comelico, nell'Agordino (Valle del Cordevole), nello Zoldano (valle del Maè) (cfr. Campanale 2006a, 174), «condividono, in effetti, alcuni caratteri “ladini” tipici, che sono stati stabiliti da Ascoli nel 1873 e da Gartner nel 1883 e nel 1910. Si riscontrano tuttavia numerose differenze d'origine storica e culturale, poiché, mentre i ladini atesini hanno subito profondamente l'influenza della lingua e cultura tedesca, quelli del Cadore hanno optato da tempo per la cultura italiana» (Pellegrini 1992, 112–113). «[F]ino all'inizio dell'Ottocento tre delle cinque valli ladine (Badia, Fassa – con l'esclusione di Moena – e Fodom) appartenevano più o meno direttamente alla stessa unità politica e religiosa, ovvero il Principato vescovile di Bressanone (*de facto* parte del Tirolo e di conseguenza, dal XIV secolo, dei domini asburgici), di cui rappresentavano la porzione di lingua romanza [...]. L'intero territorio ladino (con una parentesi per Ampezzo tra il 1420 e il 1511) era però accomunato fin dal X secolo dalla sua appartenenza al Sacro Romano Impero della Nazione Germanica, i cui i confini meridionali nelle Dolomiti dal 1511 combaciavano con i confini della Ladinia brissino-tirolese con la Serenissima. Durante il corso del XIX secolo l'area ladina fu sottoposta a spartizioni amministrativo-religiose e amministrativo-politiche, [...] [che] videro l'assegnazione di Fassa, Ampezzo e Livinallongo al Regno d'Italia [...], e di Gardena e Badia al Regno di Baviera [...]. In seguito alla fine del periodo napoleonico, l'Austria (1817) aggregò amministrativamente Marebbe, Badia, Livinallongo e Ampezzo al circondario della Pusteria, mentre la Val Gardena fu aggregata a quello dell'Adige e la Val di Fassa a quello di Trento [...]. Tali divisioni, al pari di quelle effettuate durante la Seconda Guerra Mondiale [...], avrebbero avuto lo scopo di “deladinizzare la Ladinia superstita” [...], e furono eseguite seguendo soprattutto l'assetto geografico, perlopiù ignorando la storia socioculturale e linguistica delle popolazioni di parlata ladina dell'epoca [...]. Successivamente alla Prima Guerra mondiale e al trattato di

A livello sociolinguistico, dai dati quantitativi estrapolati dalla mia tesi di dottorato, risulta che i *cadorini* rappresentano il 10% del campione e sono nel 75% dei casi stagionali. Alto il tasso di matrimoni endogamici (68%), anche se il 27%, per lo più uomini, è sposato con persone straniere (nel passato tedesche, ultimamente soprattutto sudamericane). All'estero, i cadorini risultano ben integrati e manifestano, contrariamente agli zoldani, un'identità più nazionale (50%) che regionale (30%) (cfr. Campanale 2006a, 236–237).

Ottime le competenze audio-orali del tedesco (anche nelle sue varianti regionali) dei cadorini a causa della secolare tradizione migratoria familiare (l'11% è stato preceduto da bisnonni e un 47% dai nonni) verso i paesi di lingua tedesca. In famiglia, anche in emigrazione, risultano alti i valori della varietà dialettale. Nelle giovani generazioni (figli e nipoti) si osserva tuttavia uno shift verso l'italiano (cfr. Campanale 2006a, 237–238; 347–348) (vedi tabella 1). Al rientro in Italia, i cadorini mantengono, tuttavia, il contatto con la lingua tedesca, soprattutto attraverso la TV satellitare (cfr. Campanale 2006a, 238; 358) (vedi tabella 2).

Rispetto ai cadorini, *gli zoldani*, che rappresentano l'11% del campione, dimostrano un maggiore tasso di stagionalità (86%) e di matrimoni endogamici, anche tra i giovani (81%), oltre alla rivendicazione di una forte identità regionale all'estero: il 43% si sente zoldano, piuttosto che italiano (33%) (cfr. Campanale 2006a, 238–239).

Come per i cadorini, a causa della lunga tradizione migratoria familiare, le loro competenze ricettive del tedesco risultano più che buone (70%), compresa la conoscenza delle varianti regionali tedesche,<sup>22</sup> mentre il dialetto zoldano (*zoldàn*) viene mantenuto e coltivato con orgoglio in famiglia (cfr. Campanale 2006a, 239–240; 347–348) (vedi tabella 1), anche all'estero, prevalendo in quasi tutti i domini (eccetto quelli istituzionali), tanto che viene insegnato anche ai dipendenti (cfr. Campanale 2006a, 182–183 e Campanale 2021, 174). L'italiano, invece, penetra lentamente nelle giovani generazioni<sup>23</sup> (cfr. Campanale 2006a, 240). Secondo Croatto (1998, 160–161), il lento processo di italianizzazione della Val di Zoldo è imputabile a diversi fattori, tra cui la conformazione del

---

Saint-Germain (1919), la parte meridionale del Tirolo fu attribuita all'Italia, con la creazione, nel corso del decennio successivo, dell'attuale suddivisione amministrativa: Badia, Marebbe e Gardena divennero parte della provincia di Bolzano, Fassa della Provincia di Trento, Livinallongo e Ampezzo della provincia di Belluno. Si trattò, a opera del regime fascista, di un'ulteriore frantumazione istituzionale [...], al fine di realizzare “un processo di italianizzazione della regione, teso ad annullare tutte le peculiarità linguistiche e culturali ivi presenti”. [...] [S]olo relativamente di recente lo Stato italiano ha riconosciuto “realtà ed effettualità giuridica alla ladinità etnolinguistica dell'area sellana” [...]» (Fiorentini 2020, 456–457).

<sup>22</sup> Cfr. <http://www.zoldoscuola.eu>P.T.O.F.> – Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Forno di Zoldo, ultimo accesso il 09/11/2021).

<sup>23</sup> Croatto (1998, 188) rileva che «l'abbandono di una parte del lessico arcaico è forse la realtà oggi più evidente tra le generazioni dialettone più giovani».

territorio (vedi figura 1), l'attaccamento alle proprie tradizioni culturali e linguistiche, ma anche per effetto della secolare emigrazione stagionale all'estero (cfr. Campanale 2006a, 175):

	Nonni	Padre	Madre	Fratelli	Coniuge	Figli	Zii	Cugini	Nipoti
<b>Cadorino</b>	50%	89%	75%	75%	50%	44%	78%	70%	53%
<b>Zoldano</b>	100%	100%	100%	95%	93%	100%	100%	95%	90%
<b>Bellunese</b>	30%	53%	54%	55%	47%	40%	59%	58%	38%
<b>Trevigiano</b>	69%	71%	73%	73%	65%	45%	61%	55%	42%
<b>Nord</b>	50%	50%	41%	40%	29%	19%	42%	42%	17%
<b>Sud</b>	93%	92%	88%	74%	26%	7%	88%	73%	25%

Tabella 1: Comportamento linguistico del soggetto nei confronti dei familiari nel dialetto italiano d'origine in famiglia

Nella fruizione dei mass media gli zoldani si distinguono per il loro comportamento singolare: all'estero coltivano l'italiano tramite l'ascolto della radio e la lettura, ma, allo stesso tempo, al loro rientro in Italia mantengono il contatto con il tedesco tramite gli emittenti televisivi tedeschi (70%) e la lettura di giornali e riviste tedesche (40%) (cfr. Campanale 2006a, 240, 358 e Campanale 2021, 174), non solo per motivi professionali, ma anche personali (vedi tabella 2):

	Radio	TV	Giornali	Riviste	Libri
<b>Cadorini</b>	26%	58%	30%	<b>35%</b>	10%
<b>Zoldani</b>	25%	<b>70%</b>	<b>40%</b>	<b>40%</b>	<b>30%</b>
<b>Bellunesi</b>	26%	<b>69%</b>	<b>37%</b>	29%	6%
<b>Trevigiani</b>	24%	39%	21%	18%	9%
<b>Nord</b>	19%	54%	27%	19%	12%
<b>Sud</b>	7%	22%	4%	0%	0%

Tabella 2: Fruizione dei mass-media

La situazione sociolinguistica della Val di Zoldo è, pertanto, contrassegnata da una chiara diglossia<sup>24</sup> con un'evidente suddivisione di ambiti e codici: il dialetto assurge a lingua

<sup>24</sup> In provincia di Belluno «vige una diglossia [...], che tende velocemente alla dilalìa a Cortina d'Ampezzo, con riduzione dell'idioma locale al rango di dialetto e del tedesco a quello di lingua straniera» (Iannaccaro, Dell'Aquila e Chiochetti 2020, 385–386).

dell'informalità e lo standard viene impiegato negli ambiti istituzionali:<sup>25</sup> la popolazione locale ha infatti come L1 (lingua materna) lo zoldano (*zoldàn*), mentre come lingua alta l'italiano.<sup>26</sup>

I dati della nostra analisi qualitativa ci confermano che gli zoldani continuano a dimostrare un forte attaccamento alla propria cultura, identità, lingua e alla tradizione, scandita per secoli dai ritmi della stagionalità che determina anche altre scelte, come il percorso scolastico dei figli in Italia.

Di generazione in generazione lo zoldano viene tramandato e coltivato all'interno della famiglia, anche all'estero, per preservare il senso delle proprie origini e della propria identità. A parte l'evidente diglossia, già prima menzionata, dalle interviste emerge che «[p]er i linguisti lo zoldano è ladino veneto, per gli zoldani è zoldano» (Campanale 2006a, 184), così come comprovato anche dai dati di Zampolli (2001, 60; 87). Ne risulta, quindi, che «[s]olo un gruppo ristretto di intellettuali o di persone della valle interessate a preservare la lingua e le tradizioni locali accomuna lo zoldano ai destini del ladino,<sup>27</sup> poiché dal punto di vista linguistico lo zoldano ha dei tratti ladini» (Campanale 2006a, 183–184), mentre per gli zoldani è semplicemente la lingua dei propri avi, «sintesi di una cultura, espressione di una tradizione migratoria che in tutto il mondo ha identificato la Val di Zoldo come la “valle dei gelatieri”» (Campanale 2006a, 184):

- (2) I genitori zoldani che parlano in italiano coi propri figli sono ridicoli, l'italiano uno se lo impara a scuola, lo zoldano no, io ci tengo che sappiano bene lo zoldano, lo ho insegnato anche ai miei dipendenti  
(U 39 STAG FREISING / DE ESSEN – BL FORNO DI ZOLDO))
- (3) L'italiano s'impara lo stesso alla TV, a scuola, mentre se lo zoldano non lo imparano in casa viene perso. Non vogliamo perdere la tradizione e l'identità, lo zoldano è parte integrante della mia identità  
(U 44 STAG FREISING / BL FORNO DI ZOLDO)
- (4) Lo zoldano per noi non è ladino, è zoldano  
(U 34 STAG ? / BL FORNO DI ZOLDO)

<sup>25</sup> Una situazione simile si registra anche nei territori ladini del Trentino-Alto Adige, in cui generalmente «negli ambiti informali (famiglia, amici, comunità) il ladino [...] è la lingua dominante [...], [mentre] [c]on l'aumento della formalità [istituzioni, scuola, media] [si preferisce ricorrere all']italiano e, in Alto-Adige, [a]l tedesco (Iannàccaro e Dell'Aquila 2020, 352–353). «[L]a lingua generalmente parlata in famiglia nelle valli ladine era nel 79% dei casi il ladino, [per cui si può] affermare che, ad oggi, il ladino sia consolidato come “lingua domestica” nel senso più pieno del termine, usata di default indipendentemente dall'interlocutore in tutti i contesti interazionali orali interni alla comunità [...]» (Fiorentini 2020, 485).

<sup>26</sup> Cfr. <http://www.zoldoscuola.eu/attivita-didattiche/cultura-ladina/>, ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>27</sup> A tal proposito si veda Goebel 1997, 37–42.

- (5) Lo zoldano è la mia lingua, è il mio passato, è una lingua come il sardo[...].  
(D 21 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO - TREVISO)
- (6) Il ladino è quello parlato in Svizzera, in Val Badia, a Cortina, noi parliamo lo zoldano. Come zoldani ci conosce tutto il mondo [...] siamo più conosciuti come la valle dei gelatieri e non dei ladini  
(U 39 STAG FREISING / DE ESSEN – BL FORNO DI ZOLDO)

Anche in altri territori della Ladinia, in Val Gardena e Val di Fassa, contrariamente agli anni Settanta e Ottanta, prevale ora «un atteggiamento molto positivo nei confronti del ladino, che risulta l'unica lingua parlata con i figli, anche a discapito di lingue standard, e presumibilmente più prestigiose, come tedesco e italiano, il cui insegnamento viene delegato totalmente alla scuola» (Fiorentini 2020, 493).

La famiglia rimane pertanto «il luogo [...] privilegiato per la trasmissione e la salvaguardia della lingua di minoranza [...] [, inoltre,] [l]a percezione del ladino come marca identitaria è molto forte anche nei più giovani [,] [...] nei termini del legame con la propria terra d'origine [...] [e] come “valore” ([...] da mantenere e tramandare)» (Fiorentini 2020, 498):<sup>28</sup>

il ladino viene [pertanto] visto come un arricchimento da salvaguardare, e acquisisce prestigio proprio in virtù del fatto che attraverso di esso i parlanti costruiscono la propria identità [...], anche in contrapposizione a quella degli altri. (Fiorentini 2020, 500)

### 3.2 L'educazione scolastica dei figli dei gelatieri

Dall'analisi quantitativa emerge che il 52% di tutto il campione ha due figli, per lo più nati in Germania. I primogeniti seguono nel 37% dei casi gli spostamenti stagionali dei genitori in Germania, o rimangono in Italia con i nonni, con una donna a turno della famiglia (29%) o con la madre (19%),<sup>29</sup> mentre l'11% viene inviato nei convitti per figli di gelatieri, sorti negli anni Settanta, soprattutto a Cortina e nella Val di Zoldo (cfr. Campanale 2006a, 259 e Campanale 2021, 175), così come riscontrato anche da Culatti (1997, 104–105) e testimoniato dall'analisi qualitativa:

<sup>28</sup> Anche Fiorentini (2020, 500) è del parere che «[l]a trasmissione e il mantenimento della lingua di minoranza s[ia]no [...] collegati indissolubilmente a fattore identitari: dal momento che essa è considerata un simbolo, e in quanto tale centrale nella rappresentazione dell'identità del gruppo, diventa di vitale importanza “mantenerne vive le forme linguistiche, trasmettendole anche alle nuove generazioni” [...].»

<sup>29</sup> Cfr. <http://www.zoldoscuola.eu>P.T.O.F.> – Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Forno di Zoldo, ultimo accesso il 09/11/2021.

- (7) A Zoldo i figli restavano in collegio o rimanevano a casa con una donna a turno della famiglia fino a quando non avevano finito di andarci. I figli dei trevigiani invece fanno l'asilo in Germania e le scuole le fanno in Italia  
(D 29 STAG MONACO / TV VITTORIO VENETO)
- (8) A: quando sono nati i collegi per i gelatieri?  
B: ma sono nati ne gli anni . non so settan.totto così . settan...  
A: quindi più tardi?  
B: più tardi sì ...  
A: ancora adesso i figli degli zoldani vanno a scuola in Italia?  
B: sì la maggior parte però . frequentano le scuole dove c'è . c'è scuola e alloggio tutto assieme . come se dis'?  
A: convitti?  
B: convitti ecco  
A: quindi non stanno con i nonni. perché la madre di solito lavora insieme al marito . vero?  
B: pochi . pochi .  
A: ancora è rimasto come una volta  
(U 53 STAG DACHAU / BL FORNO DI ZOLDO)

Nel caso dei secondogeniti si nota un'inversione di tendenza, per cui risulta che si avrà una percentuale maggiore di chi resta in Italia con i nonni (39%). I dati sulla frequenza scolastica ci confermano che la maggior parte dei primogeniti frequenta l'asilo in Germania (79%), ma le scuole elementari in Italia (il 72% contro il 13% in Germania) (cfr. Campanale 2006a, 259 e Campanale 2021, 175), così come ribadito anche da Milani (2001, 309–310, 312).

Da ciò ne consegue che i figli dei gelatieri hanno ottime competenze audio-orali e pragma-comunicative del tedesco parlato (visto l'impiego corretto del non verbale), appreso spontaneamente in Germania, mentre risultano inferiori le competenze dello scritto a causa del mancato rinforzo normativo della scuola tedesca e della pressione del sistema educativo italiano, tanto da influire negativamente sui progressi d'apprendimento a livello grammaticale e pragmatico (cfr. Campanale 2006a, 270–277 e Campanale 2021, 176).

La maggior parte dei figli dei gelatieri, per effetto del modello familiare, ha una sviluppata coscienza etnica locale, che si fonda, tuttavia, sul riconoscimento di «competenze linguistiche e culturali multiple» (Vedovelli 2002, 151) prodotte dalla migrazione stagionale tramandata da generazioni (cfr. Campanale 2006a, 278–284 e Campanale 2021, 175).



In precedenza avevamo già osservato che fa parte della tradizione migratoria, particolarmente sentita dagli zoldani, impartire ai figli un'educazione scolastica italiana, a cui si attribuisce una funzione sociale e una valenza culturale e identitaria molto forte (cfr. Campanale 2006a, 266):

- (9) Mio papà non voleva che facessi le scuole in Germania, perché da noi è tradizione far fare le scuole in Italia  
(D 21 STAG AHLEN / BL FORNO DI ZOLDO - TREVISO)
- (10) È giusto fare le scuole in Italia per la propria identità. Se sai dove hai le proprie radici, sai sempre da dove sei partito  
(U 39 STAG FREISING / DE ESSEN - BL FORNO DI ZOLDO))

Diverse le ragioni legate a una tale scelta, dipendente in primis dal ritmo stagionale (cfr. Zampolli 2001, 56–57), ma anche per mantenere il contatto con la propria valle, la propria mentalità e con le proprie radici italiane, nonché per evitare il *pericolo* di una possibile *germanizzazione* (cfr. Campanale 2006a, 261–266):

- (11) B: e pò c'era il problema che se loro fossero rimasti qua d'inverno ci toccava rimanere qua anche a noi quello è che . quando vanno a scuola qua cosa fai d'inverno [...]  
(U 44 STAG MONACO / GE - BL ZOLDO)
- (12) [...] a me personalmente il comune dove ero in Germania mi hanno offerto più volte . personalità del comune sono venute ad offrirmi la cittadinanza tedesca [...] abbiamo sempre rifiutato e abbiamo scelto e spinto i nostri figli a studiare in Italia per mantenere sempre questo contatto con la nostra patria  
(U 72 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO)
- (13) A: in questo caso i figli fanno l'asilo magari qua e poi dalle elementari in Italia?  
B: sì nella maggior parte dei casi sì  
A: e perché quasi tutti quelli che ho sentito continuano questa ....  
B: mah perché vogliamo che i figli crescano italiani se li lasci qua crescono tedeschi e dopo ha dei figli che . devi sradicarli da quella che è una realtà che non è quella che vogliamo noi perché tutti noi ci auguriamo presto o tardi di fermarci in Italia e di avere magari i figli se non proprio vicini almeno nelle nostre zone [...]  
(U 44 STAG MONACO / GE - BL ZOLDO)
- (14) A: e Lei lo stesso ha fatto fare la scuola ai suoi figli in Italia . no?  
B: sì  
A: non avrebbe voluto ...

B: no . no perché io ho avuto . ne la mia esperienza . allora . anche perché preferivo che i bambini nascessero con la mentalità un po' nostra . un po' ...

A: [...]

B: [...] . così e sono contento di quello che ho fatto insomma . e sono contento che sti sti ragazzi siano andati a scuola in Italia ...

(U 53 STAG DACHAU / BL FORNO DI ZOLDO)

- (15) Ci tengo che rimangano italiani, non voglio che diventino tedeschi. Mia moglie sta a casa in Italia coi bambini durante la stagione, non vogliamo che vivano coi nonni o in collegio. Vogliamo evitare che vivano quello che abbiamo vissuto noi, [...] anche mia moglie viene da una famiglia di gelatieri di vecchia tradizione

(U 39 STAG FREISING / DE ESSEN -FORNO DI ZOLDO).

#### 4 Recenti politiche scolastiche nella Provincia di Belluno

Abbiamo constatato che le aree montane della Provincia di Belluno si contraddistinguono per un indiscusso patrimonio di competenze plurilingui originate sia dall'emigrazione stagionale in territorio germanofono, sia dalla presenza di minoranze linguistiche. Ciò nonostante, fino a qualche tempo fa, le potenzialità del territorio non erano state prese nella dovuta considerazione dal punto di vista educativo.

In questo e nei successivi capitoli cercheremo di evidenziare che, sia per quanto riguarda l'insegnamento del tedesco, sia per lo studio del ladino, la situazione è migliorata a vantaggio delle comunità montane, in particolare grazie a recenti progetti sul plurilinguismo tramite il metodo CLIL (vedi capitolo 4.1), nell'ottica di un'educazione plurilingue che tuteli e rafforzi le specificità locali, senza dimenticare di aprirsi ad una concezione sempre più globale del mondo.

In merito all'insegnamento del tedesco, sulla base della documentazione dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Belluno,<sup>30</sup> ci sembra che le richieste dell'utenza dei territori con un passato o una tradizione migratoria rivolta verso i paesi di lingua tedesca siano state maggiormente prese in considerazione. Nelle aree *storiche* di provenienza dei gelatieri (Cadore e Val di Zoldo), al momento della mia ricerca, erano ancora poche le scuole secondarie di primo grado (*scuole medie*) con sperimentazione del tedesco, per cui i figli dei gelatieri si trovavano per lo più costretti a studiare il francese, a volte anche come prima lingua, al posto dell'inglese. Facevano eccezione, come abbiamo visto nel precedente

<sup>30</sup> Cfr. [http://istruzionebelluno.it/files/Documenti%202018/OD\\_I\\_grado\\_18-19.pdf](http://istruzionebelluno.it/files/Documenti%202018/OD_I_grado_18-19.pdf), ultimo accesso il 09/11/2021.

capitolo, i convitti sorti su richiesta dei gelatieri, a partire dagli anni 1970, con studio obbligatorio del tedesco nei tre anni delle *scuole medie* (cfr. Campanale 2021, 176).

Rispetto al passato, dalla situazione degli organici, risulta una maggiore offerta del tedesco nelle *scuole medie* della provincia, soprattutto nelle aree *germanofone* (come Livinalongo), ma anche nelle zone di provenienza dei gelatieri (cfr. Campanale 2021, 176).<sup>31</sup> Oltre a Belluno, Feltre, Longarone e Cortina, il tedesco si insegna complessivamente in 24 *scuole medie* pubbliche, ora raggruppate in Istituti Comprensivi:<sup>32</sup> la maggior concentrazione si registra soprattutto nel Cadorino, ossia ad Auronzo, Lorenzago, Cencenighe, San Pietro, San Vito, S. Stefano, Pieve di Cadore, Comelico Superiore, oltre a Forno di Zoldo,<sup>33</sup> Agordo, Alleghe (cfr. Campanale 2021, 176).

Nelle scuole secondarie di secondo grado (*scuole superiori*), il tedesco è insegnato principalmente negli istituti dei maggiori capoluoghi (a Belluno, Feltre, Cortina, Pieve di Cadore, Agordo, Longarone, Falcade), soprattutto ad indirizzo turistico-economico e alberghiero (a Belluno, Feltre, Cortina, Pieve di Cadore, Agordo, Longarone, Falcade) (cfr. Campanale 2021, 176).<sup>34</sup>

In merito allo studio del ladino nella Provincia di Belluno, si rimanda, invece, al capitolo successivo.

#### 4.1 Iniziative e progetti per la tutela delle lingue minoritarie: lo studio del Ladino nella Provincia di Belluno

Bisogna per prima cosa sottolineare che «[l]a situazione attuale dell'insegnamento del ladino nelle valli di Gardena, Badia, Fassa,<sup>35</sup> Livinalongo ed Ampezzo [presenta] una grande varietà di situazioni diverse, a seconda dello status giuridico e del prestigio sociale della lingua ladina nelle tre province [Bolzano, Trento, Belluno]» (Verra 2020, 394).

<sup>31</sup> A pagina 9 del P.T.O.F. dell'Istituto Comprensivo di Forno di Zoldo si legge che «[l]a nostra scuola si colloca in un territorio caratterizzato dall'emigrazione delle famiglie verso paesi di lingua tedesca, pertanto risulta fondamentale il potenziamento delle lingue comunitarie L2 e L3» (<http://www.zoldoscuola.eu>>P.T.O.F. – Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Forno di Zoldo, ultimo accesso il 09/11/2021).

<sup>32</sup> Cfr. [http://istruzionebelluno.it/files/Documenti%202018/OD\\_I\\_grado\\_18-19.pdf](http://istruzionebelluno.it/files/Documenti%202018/OD_I_grado_18-19.pdf), ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>33</sup> Cfr. <http://www.zoldoscuola.eu>>P.T.O.F. – Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Forno di Zoldo, ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>34</sup> Cfr. <https://www.istruzionebelluno.it/scuole-it/ii-grado-statali>, ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>35</sup> In Val Gardena e in Val Badia (provincia di Bolzano) dal 1948 «sono garantite [...] la tutela della lingua, della toponomastica e della cultura ladina, [...] [oltre all'istituzione] [del]la scuola elementare bilingue italiano-tedesca (“scuola paritetica”) che includeva l'insegnamento del ladino nella misura di due ore settimanali. [...] [Nella Val di Fassa,] [n]elle scuole dell'infanzia l'uso del ladino è possibile dal 1976, mentre alle elementari e alle medie una attuazione organica avviene dal 1993» (Iannaccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 379–380).

Contrariamente al vicino Trentino-Alto Adige, in cui il ladino viene tutelato a livello scolastico e amministrativo,<sup>36</sup> nella provincia di Belluno (alto bacino del Cordevole, Agordino, Ampezzano, Comelico e Val di Zoldo), essendo l'italiano la lingua d'insegnamento, la trasmissione del ladino viene affidata ad iniziative culturali e progetti attivati sulla base della Legge 482/99 (cfr. Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 384), «che consente la presenza amministrativa e scolastica della lingua di minoranza senza tuttavia dettare linee guida per l'attuazione di tale diritto [...] [, pertanto] le scuole [possono] opera[re] tramite un sistema di progetti singoli di rivitalizzazione e tutela, spesso di durata limitata» (Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 387).

Nei comuni ladini brissino-tirolesi in provincia di Belluno, l'insegnamento del ladino «dipende in larga misura dalla sensibilità delle amministrazioni locali e della popolazione stessa» (Verra 2020, 406–407).

Mentre «fino al 2013 il ladino era stato insegnato all'interno di programmi di cultura locale da insegnanti sensibili all'argomento [,] con l'anno scolastico 2014–2015 viene invece impartita un'ora di ladino nella scuola elementare e dal 2018/2019 vi è una esigua ma regolare programmazione di un'ora settimanale anche nelle scuole secondarie di primo grado» (Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 382; 384), ma non in quelle superiori (cfr. Verra 2020, 418).

Nello specifico, a Livinallongo il ladino è offerto per alcune ore nella scuola primaria già dal 2014 (cfr. Verra 2020, 406) e «dall'ottobre 2015 in forma sperimentale anche nelle classi prima e quinta [a Cortina] d'Ampezzo» (Palla 2020, 264), mentre a Colle di Santa Lucia «gli alunni devono recarsi nella scuola esclusivamente in lingua italiana di Selva di Cadore, in seguito alla soppressione della scuola primaria per motivi di risparmio» (Verra 2020, 406).

In ogni caso suddette iniziative sono molto importanti, «perché dimostrano la volontà e l'impegno dei tre comuni ladini “bellunesi” di mantenere la propria identità linguistica,

---

<sup>36</sup> «[Mentre nelle] scuole delle località ladine in provincia di Bolzano (Val Gardena e Val Badia) si è stabilito un modello plurilingue, [...] [secondo il] sistema paritetico (con lingua veicolare italiana e tedesca per pari numero di ore di lezione), [in cui] al ladino è riservato uno spazio abbastanza esiguo di due ore di lezione curricolari settimanali in tutti gli ordini e gradi di istruzione, fuorché nella scuola dell'infanzia [...], [l]a situazione in Val di Fassa appare attualmente di difficile interpretazione, in quanto, dopo alcuni lusinghieri sviluppi, specie negli ultimi dieci anni, con l'uso del ladino quale lingua veicolare [...], ci si sta orientando verso una concezione ancora più decisamente plurilingue, seguendo le linee educative della Provincia di Trento della cosiddetta scuola trilingue (italiano, tedesco, inglese), che pone un accento marcato sulla metodologia CLIL [...]» (Verra 2020, 395). In ogni caso, si può affermare «[a] distanza di più di cinquant'anni dall'istituzione [delle scuole ladine] [...] che [il suo] ordinamento speciale [...] ha contribuito in misura determinante al mantenimento del ladino, favorendo nel contempo una buona e diffusa competenza plurilingue della popolazione ladina, [...] [creando] negli alunni e nelle famiglie la necessaria consapevolezza e disponibilità plurilingue e [...] sostenen[do] i processi di autocoscienza ladina» (Verra 2006, 59).

nonostante le difficoltà e gli ostacoli che derivano dal loro inserimento in provincia di Belluno» (Palla 2020, 264).

Dal 2016 al 2019 la Provincia di Belluno ha inoltre attivato un innovativo progetto pilota sul plurilinguismo con il metodo CLIL (cfr. Campanale 2021, 177), dal titolo «Plurilinguismo, interculturalità e metodologia CLIL con il Ladino» (insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua seconda e straniera). Partecipano all'iniziativa i comuni di confine, come Livinallongo, Rocca Pietore, Falcade, Cortina d'Ampezzo, Auronzo e quelli contigui, come Alleghe, Colle Santa Lucia, Calalzo di Cadore, Santo Stefano di Cadore, San Vito, Vodo di Cadore, Val di Zoldo.<sup>37</sup>

Il progetto è dedicato alle scuole primarie e secondarie di primo grado degli istituti comprensivi dell'area di insidenza del Fondo Comuni Confinanti che presentano un ciclo scolastico di anni 5 + 3 per un complessivo di 8 anni. Attualmente il progetto si è sviluppato su tre annualità scolastiche, ma, data la sua unicità a livello nazionale e la sua innovatività verrà proseguito per altri tre anni scolastici, cioè dal 2019/20 al 2021/22, per cui il monitoraggio si concluderà a settembre 2023. (Ibid.)

Tramite l'insegnamento con metodologia CLIL (inglese, tedesco, ladino), grazie ad insegnanti opportunamente formati, ci si propone di «affrontare le future sfide [ricorrendo al] plurilinguismo, vissuto come potenziamento degli strumenti di conoscenza, senza rinunciare alle radici ladine [...]» (Ibid.)

Inoltre, grazie al suddetto metodo, «le lingue del curriculum [vengono poste] [...] in una funzione veicolare paritaria, nel quadro di una maggiore competenza plurilingue che rafforzando l'identità culturale e personale di ciascun alunno tuteli l'identità della minoranza nel suo complesso»: (Ibid.)

[con] l'insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua straniera, [...] [si aprono, infatti,] nuove opportunità di apprendimento attivo delle lingue [, per cui anche] [l'] approfondimento e [l'] uso della lingua ladina [rappresentano] un solido ponte culturale e identitario in grado di sostenere e condurre la comunità locale verso un'autentica partecipazione alla cultura globale.<sup>38</sup>

<sup>37</sup> Cfr. [https://www.fondocomuniconfinanti.it/ita/content/download/4575/26636/file/COMITATO-del-13-01.07.2019-BL-ALL\\_2sub\\_B.pdf](https://www.fondocomuniconfinanti.it/ita/content/download/4575/26636/file/COMITATO-del-13-01.07.2019-BL-ALL_2sub_B.pdf), ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>38</sup> Bergamin, Laura, «Il ladino, ponte culturale verso l'Europa.» [www.corrierealpi.gelocal.it](http://www.corrierealpi.gelocal.it), 18 febbraio 2017. <https://ricerca.gelocal.it/corrierealpi/archivio/corrierealpi/2017/02/18/belluno-il-ladino-ponte-culturale-verso-l-europa-35.html>, ultimo accesso il 09/11/2021.

Grazie alla modalità CLIL (*Content and Language Integrated Learning*),<sup>39</sup> ancora poco praticata nel nostro paese, integrando lingua e contenuto, è possibile applicare «correttamente le indicazioni contenute nell'art. 4 della l. 482/99 che prescrivono "l'uso della lingua come strumento di insegnamento" vale a dire l'uso veicolare delle lingue»<sup>40</sup> (Schiavi Fachin 2006, 33):

Ciò significa che tutti i contenuti disciplinari del curricolo debbono essere insegnati usando le lingue – native, seconde, straniere – presenti nel curricolo. [...] Questa maniera di far scuola, molto innovativa rispetto alla scansione in ore separate di ladino, italiano, di tedesco e di inglese aumenterebbe inoltre il tempo di esposizione alle diverse lingue e permetterebbe di procedere costantemente in maniera contrastiva o comparativa delle lingue e delle culture. (Schiavi Fachin 2006, 33–34)

Si tratta di una metodologia capace di attualizzare «una concreta educazione interculturale, [in cui, l]a molteplicità culturale diventa [...] un *valore educativo*, in grado di dare vita a cittadini in possesso di una vera e propria "mentalità europea"» (Rauzi Visintin 2006, 48).

Non bisogna inoltre dimenticare, che, in base alla Legge 8 del 2017 sul sistema educativo della Regione Veneto e all'intesa Miur-Regione del 16 ottobre 2018,<sup>41</sup> la storia e cultu-

<sup>39</sup> L'insegnamento di discipline non linguistiche in una lingua straniera tramite il CLIL viene ritenuto oggi «la via maestra per favorire il plurilinguismo nella scuola. [...] L'obiettivo dell'insegnamento CLIL consiste dunque nella realizzazione di un valore aggiunto sia per la lingua straniera che per la disciplina non linguistica che si ottiene fondendo i due ambiti di apprendimento [...] [in cui] il contenuto disciplinare e la lingua devono trovarsi in un rapporto paritario. [...] Il CLIL è [...] aperto dal punto di vista linguistico e può coprire sia le grandi lingue dei rapporti commerciali dell'Europa occidentale [...], ma anche le lingue dell'Europa orientale e quelle asiatiche [oltre alle] lingue minoritarie e regionali [...]. [A]lla didattica CLIL [...] si attribuisce un potenziamento della motivazione, [...] oltre a rappresentare un valore aggiunto per la scuola e per il sistema di istruzione nel suo complesso [...] [basandosi sull'interdisciplinarietà dei contenuti]. [...] [A]lla lezione CLIL, che ha un'impostazione comunque integrativa, si attribuisce [...] [inoltre] un grado particolarmente alto di potenziale interculturale. [...] Nella didattica CLIL la lingua straniera apre prospettive [contrastive] sull'argomento della lezione che derivano dal confronto tra la propria cultura e la cultura straniera; favorisce il pensiero multiprospettico e offre la possibilità di avviare un cambio di prospettiva. [...] Particolarmente importanti nella lezione CLIL sono le strategie e le tecniche che stimolano l'apprendimento e l'elaborazione di contenuti linguistici e non linguistici» (Quartapelle 2019, 8; 33; 35; 37; 47; 69, 70, 115).

<sup>40</sup> «[Già] con la circolare n. 64 del 23 luglio 2008 si trasmette alle scuole il consiglio di volgere l'attenzione all'insegnamento della lingua minoritaria sia frontale sia veicolare e, come metodologia veicolare [...] [.] si suggerisce anche in un'ottica europea l'apprendimento integrato di Lingua e Contenuto consigliando il metodo CLIL (*Content and Language Integrated Learning*) per l'apprendimento veicolare della lingua di minoranza, sostenendo l'apprendimento ricettivo di più lingue mediante lo sviluppo di strategie che consentono di trasferire conoscenze, competenze e abilità da una lingua all'altra, compresa la lingua materna» (MIUR 2010, 119).

<sup>41</sup> <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=380207>, ultimo accesso il 09/11/2021.

ra veneta è entrata nei programmi scolastici,<sup>42</sup> per cui diverse scuole primarie e secondarie di primo grado, anche del Cadorino e della Val di Zoldo, hanno dedicato all'interno del loro P.T.O.F alcune ore alla didattica della cultura e storia locale.<sup>43</sup>

Tuttavia, nella Provincia di Belluno sarebbe auspicabile una maggiore presenza del ladino in tutti i gradi di istruzione, essendo la lingua minoritaria sottoposta alla forte pressione dell'italiano, ma anche dell'inglese «in ragione della globalizzazione e dell'immigrazione crescente» (Verra 2020, 420): gli eccellenti risultati formativi conseguiti in Trentino-Alto Adige a livello di plurilinguismo, ci confermano, infatti, che la scuola ladina rappresenta uno dei «pilastri» per la minoranza linguistica ladina e la propria identità<sup>44</sup> e che «la mancanza d'insegnamento [può condurre] all'assimilazione della minoranza.»<sup>45</sup>

A Fodom e Ampezzo, «si dovrà [pertanto] dare maggiore continuità e sostanza alle iniziative finora troppo saltuarie [...] di promozione ed insegnamento del ladino [, dato che l'] appoggio fornito da[i ladini] del [...] Trentino-Alto Adige non può sostituire una

<sup>42</sup> Già nel 2007, la Legge regionale del 13 aprile, n. 8 mirava alla “Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto”, «basa[ndosi] sull'assunto che il patrimonio linguistico veneto costituisce componente essenziale della identità culturale, sociale, storica e civile del[...] [Veneto] e che la sua tutela e valorizzazione costituisce questione centrale per lo sviluppo dell'autonomia regionale. Essa inoltre colloca la tutela delle lingue minoritarie o locali nell'ambito del più vasto contesto europeo ed afferma l'importanza del contributo che la tutela di tali lingue riveste ai fini della costruzione di un'Europa fondata sui principi della democrazia e del rispetto delle diversità culturali» (<https://www.culturaveneto.it/it/web/cultura/lingua-e-cultura-veneta>, ultimo accesso il 09/11/2021). Tali principi sono stati ribaditi anche dalla Legge Quadro della cultura del 16 maggio 2019, n. 17, con la quale la Regione Veneto ha voluto sottolineare la «straordinarietà del patrimonio culturale regionale, fatto di tradizioni, istituzioni quanto di creatività e vivacità delle idee che contraddistinguono la gente veneta. Ricchezze che vanno custodite, valorizzate con strumenti normativi adeguati.» Con patrimonio culturale si intende anche «la valorizzazione delle diverse culture espressione della storia, delle tradizioni e del patrimonio linguistico delle comunità locali del Veneto e delle comunità venete nel mondo» (<https://www.culturaveneto.it/it/la-tua-regione/il-veneto-che-innova/legge-quadro-della-cultura>, ultimo accesso il 09/11/2021).

<sup>43</sup> Uno dei progetti promossi dall'Istituto Comprensivo di Val di Zoldo è dedicato all'ambiente e alla cultura locale, affinché gli «alunni imparino ad apprezzare le caratteristiche culturali, storiche, geografiche, sociali ed economiche che contraddistinguono la Val di Zoldo, come tutte le altre vallate dolomitiche. Conoscere e riconoscersi in questo patrimonio culturale è di grande importanza per mantenere vivo il senso di appartenenza alla propria comunità e per contrastare il processo di inconsapevole perdita della propria identità e delle proprie radici» (<http://www.zoldoscuola.eu> > P.T.O.F. – Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Forno di Zoldo, ultimo accesso il 09/11/2021).

<sup>44</sup> <http://www.provincia.bz.it/formaziun-lingac/scora-ladina/it/sistema-scolastico/storia-della-scuola-ladina.asp>, ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>45</sup> <http://www.gfbv.it/ladin/dossier/ladin/ladina-it.html>, ultimo accesso il 09/11/2021. «Si è riscontrata [...] ovunque, soprattutto nei decenni scorsi, un'erosione della base dei ladino-foni per mancanza di trasmissione ai bambini piccoli (con perdite fino al 40% in 10 anni nelle valli meridionali [...]); attualmente questa erosione sembra diminuire, anche per le attività di sostegno di scuole ed istituti» (Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 386).

vera e propria politica scolastica a sostegno della lingua minoritaria, la cui iniziativa spetta [, invece,] alle istituzioni politiche di quei territori» (Verra 2020, 421).

#### 4.2 La sfida del plurilinguismo nelle scuole dei territori montani: tutelare le minoranze in un'ottica di globalizzazione

Per effetto dei contatti secolari con altre varietà, soprattutto germaniche, nelle valli ladine vigono «“condizioni di bilinguismo e di multilinguismo, quindi di diglossia e di multiglossia”»<sup>46</sup> (Fiorentini 2020, 453), ma nonostante l'alto livello di plurilinguismo e il forte legame con la lingua di minoranza dei ladini, la «diversa segmentazione dello spazio comunicativo si riflette [...] in una diversa strutturazione dei repertori linguistici, che variano a seconda dell'area di appartenenza» (Fiorentini 2020, 499). Non bisogna inoltre dimenticare che «le diverse varietà linguistiche sono portatrici di forti segnali simbolici di identità personale e di gruppo [...] [, per cui il] plurilinguismo dell'area [...] [diventa] parte integrante del vissuto sociale e identitario della popolazione, che risulta [...] legato alla differenza linguistica e ai molteplici codici [...] a disposizione dei parlanti» (Iannàccaro e Dell'Aquila 2020, 352).

Essendo la maggior parte dei ladini multilingue, «usa e acquisisce più lingue in maniera simile [,] [attivando] processi mentali [...] che hanno un impatto a livello neurocognitivo» (Videsott 2020, 470).

<sup>46</sup> «Il plurilinguismo dei ladini si traduce in una realtà composita e sfaccettata, che presenta sia aspetti di uniformità sia tendenze divergenti» (Fiorentini 2020, 499). «Nel corso dei secoli, le aree della Ladinia centrale sono lentamente e gradualmente passate da una generale condizione di monolinguisimo “a condizioni di diglossia e di poliglossia, e poi di bilinguismo e di multilinguismo” [...]. Tale passaggio sarebbe stato favorito, a partire dal XVII secolo, dall'introduzione dell'italiano, accanto al latino, come seconda lingua della Chiesa, nonché, dalla seconda metà del XIX secolo, dalla progressiva tedeschizzazione delle scuole ladine [...]. Ad oggi, dunque, si può affermare che non esistono parlanti ladini adulti monolingui. [...] [P]er quanto riguarda l'Alto Adige, la situazione è sostanzialmente di bilinguismo bicomunitario, che vede convivere comunità linguistiche separate [...]. Il censimento 2011 sull'appartenenza ai gruppi linguistici rivela [...] in Val Badia [punte del] 94% [...], [mentre] in Val Gardena si [attestano all'] 87,4%. In Trentino [risulta ladino in Val di Fassa l'] 81,5% [...]. [...] Per quanto riguarda infine la Ladinia veneta (Fodom e Ampezzo), non esistono ad oggi dati ufficiali sul numero di parlanti, dal momento che, nei censimenti, alla popolazione dei tre Comuni di Livinallongo, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo non è data la possibilità di esprimere la propria dichiarazione di appartenenza linguistica nei confronti della lingua di minoranza. [...] [I]n seguito alla legge n. 482 /1999, si [sarebbero] dichiarati ladini, con diverse motivazioni, numerosi comuni del Cadore e dell'Agordino, i quali andrebbero ad aggiungersi ai centri ex tirolesi appena menzionati. [...] Si arriverebbe in tal modo a complessivamente circa 32.500 parlanti ladini nelle cinque valli della Ladinia brissino-tirolese» (Fiorentini 2020, 480–481). «[A] Livinallongo, Colle Santa Lucia e Ampezzo, si rileva una differenza sostanziale tra i diversi comuni in particolare per quanto riguarda il sentimento di appartenenza ladina, con un'alta percentuale di risposte “molto” e “abbastanza” a Livinallongo e Colle Santa Lucia [...] e una percentuale decisamente più bassa ad Ampezzo [...]. La stessa Ampezzo presenta la più alta percentuale di sentimento di appartenenza italiana (86,4%) e veneta (69,5% [...]. Laddove a Livinallongo si conferma dunque la forte affermazione di un “carattere ladino” [...], la situazione ampezzana si configura come divergente rispetto agli altri due comuni brissino-tirolesi del Veneto [...]» (Fiorentini 2020, 487–488).



Le ultime ricerche sul multilinguismo hanno, infatti, stabilito che la differenza tra un monolingue e un bilingue a livello di processi neurocognitivi «consiste nel parlare due codici linguistici diversi, anche se quantitativamente ogni codice in misura minore [...], attivando una lingua e “inibendo” l'altra [...] [ed] è soprattutto la quantità d'uso effettivo tipica di parlanti effettivamente bi- o multilingui che ne determina la differenza» (Videsott 2020, 477):

Questa diversa elaborazione linguistica dei parlanti bilingui rispetto ai monolingui ha un effetto a livello neurocognitivo, perché attiva il processo decisionale e allena i meccanismi attentivi in generale. Il bilingue, facendo uso della lingua, attiva la stessa rete neuronale che serve anche per prendere decisioni elementari, allenando così costantemente i meccanismi attentivi in generale. [...] A livello neurocognitivo questo si traduce in un'azione neuroprotettiva, aumentando la riserva cognitiva e prevenendo così da malattie neurodegenerative come l'Alzheimer. (Videsott 2020, 477)

Da ciò l'importanza di una didattica plurilingue che consente di ampliare, non solo le conoscenze linguistiche, ma anche quelle mentali:<sup>47</sup>

L'apprendimento di altre lingue migliora le facoltà cognitive e metacognitive generali, rafforza la comprensione della propria lingua materna, consolida la capacità di lettura e di scrittura e sviluppa le attitudini generali alla comunicazione [...]. Da molto tempo i ricercatori hanno constatato che i soggetti bilingui posseggono una flessibilità e una plasticità cognitiva di gran lunga maggiori che non quelle possedute dai monolingui. [...] I bilingui riescono, inoltre, a superare facilmente i confini che la diversità linguistica frappona tra le persone. (Schiavi Fachin 2006, 24–25)

Alla base di un approccio plurilingue, così come da anni promosso dal Consiglio d'Europa, l'idea che «lingue e [...] culture [...] contribuisc[a]no a formare la competenza comunicativa, in cui le lingue stabiliscono rapporti reciproci e interagiscono [...] [, sviluppando] un repertorio linguistico in cui tutte le capacità linguistiche trovino posto» (Schiavi Fachin 2006, 28).

---

<sup>47</sup> Bergamin, Laura, «Il ladino, ponte culturale verso l'Europa.» [www.corrierealpi.gelocal.it](http://www.corrierealpi.gelocal.it), 18 febbraio 2017. <https://ricerca.gelocal.it/corrierealpi/archivio/corrierealpi/2017/02/18/belluno-il-ladino-ponte-culturale-verso-l-europa-35.html>, ultimo accesso il 09/11/2021.

Secondo il principio che Jim Cummins (1996, 111) definisce *interdipendenza linguistica* si verifica, infatti, che:

una rilevante parte dei nuclei concettuali e delle abilità si trasferiscono da una lingua all'altra nei loro aspetti più profondi e generali anche quando le manifestazioni superficiali appaiono differenziate. [...] In altre parole, anche se ciò che emerge alla superficie (pronuncia, forme grammaticali e sintattiche, vocaboli, ecc.) si manifesta in maniera diversa nelle diverse lingue, nella struttura profonda esiste una capacità di apprendimento che attraversa le lingue. (Schiavi Fachin 2006, 29)

«Il riconoscimento del valore delle culture e delle lingue minoritarie [non può, pertanto, che] rappresenta[re] una risorsa per l'Unione europea» (Morelli 2006, 21), così come testimoniato da diverse e proficue esperienze didattiche già realizzate da istituzioni scolastiche di regioni con presenza di lingue minoritarie (cfr. Davoli 2006, 154–156).

Alcune sperimentazioni, attuate negli asili delle vallate ladine del vicino Alto Adige, hanno ulteriormente dimostrato che «[u]n'educazione plurilingue, sin dalla più tenera età, ha effetti positivi su tutti gli aspetti cognitivi dei bambini, e migliora le competenze non solo in campo linguistico ma in tutto ciò che ha a che fare con la creatività.»<sup>48</sup> Dal progetto di ricerca «MELA – Mehrsprachig Ladinisch» è emerso che i bambini manifestano un'ottima padronanza di tutte e tre le lingue (ladino, italiano, tedesco), con scarti della norma piuttosto bassi, per cui la conoscenza delle lingue delle minoranze in un'ottica plurilingue non può che rappresentare un «valore aggiunto [, dato che u]na buona formazione significa avere maggiori possibilità di crescita nel proprio futuro, e conoscere più lingue significa aprirsi al mondo e ad altre culture.» (Ibid.)

Analoghi risultati sono stati ottenuti anche nell'area linguistica ladina della Provincia di Trento, nella «Scola Ladina de Fascia», istituto onnicomprensivo che aveva condotto con successo il progetto LSCPI, rientrato dal 2011 al 2012 nel progetto MIUR-LSCPI, «Lingue di Scolarizzazione e Curricolo Plurilingue e Multiculturale.» Dalla sperimentazione era emerso che «nel corso d'anno si era stabilizzata nella maggioranza degli alunni una predisposizione al bilinguismo, con il passaggio pressoché normale da un codice all'altro nelle situazioni e nei tempi previsti.»<sup>49</sup>

Innegabili gli effetti positivi di tale progetto sia sulle famiglie coinvolte, sia sui bambini che hanno sviluppato «curiosità e riflessione “istintiva” rivolta al confronto linguistico»,

<sup>48</sup> La voce di Bolzano, «Vantaggi del plurilinguismo: sono i bimbi ladini i migliori in competenza e creatività.» [www.lavocedibolzano.it](http://www.lavocedibolzano.it), 8 agosto 2019. <https://www.lavocedibolzano.it/vantaggi-del-plurilinguismo-sono-i-bimbi-ladini-i-migliori-in-competenza-e-creativita/>, ultimo accesso il 09/11/2021.

<sup>49</sup> <http://www.vatrarberesh.it>lascolaladina.pdf>, ultimo accesso il 09/11/2021.

oltre a consapevolezza delle diversità linguistiche e dei rispettivi ambiti d'uso, attivando una riflessione su aspetti grammaticali e ortografici, oltre a un'acquisizione appropriata e corretta del lessico. Tutto ciò, senza che «[l']uso della lingua ladina [...] infici[i] le competenze nella lingua italiana [,] [per cui] il passaggio da un codice all'altro non provoca affaticamento o stress nei bambini.» (Ibid.)

La scelta culturale del plurilinguismo nelle valli ladine ha finalmente focalizzato l'attenzione delle politiche educative sul fatto che «la salvaguardia [delle lingue di minoranza] non si [abbia] nella chiusura, bensì nell'interazione con le realtà linguistiche e culturali circostanti» (Palla 2020, 244), conciliando «la necessità, intrinseca allo sviluppo della macroidentità europea, di acquisire la conoscenza della lingua inglese, come veicolo di comunicazione internazionale, con l'esigenza che porta a difendere la microidentità locale» (Giacin 2006, 93), poiché:

«Chi è sradicato sradica. L'unico destino dello sradicato è quello di agire in termini sradicanti». [...] Allora la radice è anche e soprattutto la propria lingua, [...], [...] [ed] il nostro dovere [...] è quello di custodire e proteggere [...] le tante identità linguistico-culturali di cui le nostre comunità danno testimonianza, perché questo atto del prendersi cura del proprio senso di appartenenza viene a rappresentare un presupposto imprescindibile per riconoscere il significato del diverso, fino ad arrivare ad una sua piena valorizzazione. (Giacin 2006, 93–94)

## 5 Conclusioni

Abbiamo visto che la Provincia di Belluno è caratterizzata da una condizione di plurilinguismo, causato dalla presenza, accanto all'italiano, di minoranze linguistiche storiche, come il ladino o il germanico, «nella versione cimbra dell'Alpago [...]» (Giacin 2006, 93). Senza dimenticare che in alcuni territori, come il Cadore meridionale e la confinante Val di Zoldo, per effetto della secolare migrazione stagionale verso i paesi di lingua tedesca, la maggior parte della popolazione presenta anche ottime competenze audio-orali del tedesco. Il fenomeno, tuttora attivo, si contraddistingue, soprattutto nei gelatieri zoldani, per il forte legame tra identità, coscienza etnica e competenze linguistiche, finora, purtroppo scarsamente riconosciute in ambito scolastico.

Fortunatamente, negli ultimi anni, le politiche educative si sono maggiormente adeguate alla richiesta dell'utenza, proponendo lo studio del tedesco come seconda lingua nella maggior parte degli istituti secondari di primo grado del Cadorino, oltre a valorizzare il ladino, tramite i recenti progetti plurilingui con il metodo CLIL. Grazie alle diverse sperimentazioni si è potuto confermare che l'insegnamento bi/plurilingue, sin da piccoli,

oltre a rafforzare il senso di appartenenza e identitario, favorisce un miglioramento delle competenze linguistiche generali.

Come giustamente osserva Giacin (Giacin 2006, 94), «[l]e aree di territorio montano rappresentano un osservatorio privilegiato,<sup>50</sup> perché esse, nella maggior parte dei casi hanno, lungo i secoli, spontaneamente custodito tradizioni, cultura, lingue “altre” rispetto a quelle ufficiali, esprimendo un felice connubio tra cultura ufficiale e cultura minoritaria.»

È quindi dalla realtà e dalle potenzialità presenti in molte famiglie di tali territori, che bisogna partire «per avviare in maniera corretta ed effettiva il processo [educativo] [...] [,] pone[ndo] le lingue meno diffuse oltre le nozioni di tutela, di salvaguardia e di valorizzazione di un patrimonio prezioso [...] al centro di un processo formativo di conoscenze e di competenze che investono tutti i cittadini e soprattutto i cittadini di domani» (Schiavi Fachin 2006, 34).

Diventa, pertanto, fondamentale, il ruolo della scuola per il «mantenimento e [...] [l]a vitalità dell[e] lingu[e] [minoritarie], oltre che del [loro] prestigio» (Fiorentini 2020, 497), per cui anche:

[l]a sopravvivenza dei Ladini delle Dolomiti come popolo distinto per cultura e identità è garantita soltanto dalla sopravvivenza della sua lingua. Per contrastare le tendenze omologatrici che caratterizzano il nostro tempo c'è bisogno, oggi più che mai, di una politica linguistica unitaria ed efficace per tutto il territorio storico nel quale i Ladini sono insediati. (Iannàccaro, Dell'Aquila e Chiocchetti 2020, 389)

Vorremmo, infine, concludere con una citazione di De Mauro che riassume al meglio il nostro pensiero e auspicio (1987, 365):

che la politica culturale possa e sappia partire dalle realtà e potenzialità ambientali, sappia far leva sulle concrete, reali, divergenti esigenze vitali esistenti negli individui nel territorio, nelle società regionali e locali, non per irrigidire tali realtà e potenzialità, ma per metterle a contatto e confronto, aprendole dunque alla possibilità di nuove acquisizioni, di più complesse articolazioni.

---

<sup>50</sup> A tal proposito si veda il progetto a lungo termine «Verba Alpina» della Ludwig-Maximilians-Universität (LMU) di Monaco di Baviera diretto dai professori Thomas Krefeld e Stephan Lücke con il proposito di «analizz[are] in modo selettivo e analitico la regione alpina nella sua storica unità linguistico-culturale» ([https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/it/?page\\_id=10&db=191](https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/it/?page_id=10&db=191), ultimo accesso il 09/11/2021).

## Bibliografia

- Bortoluzzi, Tiziana. 1991. «Il flusso migratorio dei gelatieri bellunesi nell'area mitteleuropea.» In *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, a cura di A. Lazzarini e F. Vendramini, 229–244. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Cadorini, Giorgio. 2020. «Il ladino e la sua storia.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 109–143. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Caltran, Tarcisio (a cura di). 1999. *La storia del gelato: dall'epopea dei gelatieri alla Mostra Internazionale del Gelato*. Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre Grafica.
- Campanale, Laura. 2006a. *I gelatieri veneti in Germania. Un'indagine sociolinguistica*. Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Campanale, Laura. 2006b. «L'emigrazione dei gelatieri italiani in Germania: la tradizione del gelato 'made in Italy'.» In *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, a cura di T. Krefeld, 157–172. Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Campanale, Laura. 2006c. «I gelatieri veneti in Germania: un'indagine sociolinguistica.» *Altreitalie* 33: 45–64.
- Campanale, Laura. 2014. «Storia e memoria di sapori e saperi: la tradizione dei gelatieri veneti oltre frontiera.» In *TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE – UN ITINERARIO POSSIBILE. Esperienze e proposte in ambito linguistico-letterario e storico-culturale per la didattica dell'italiano oltre frontiera. Atti delle Settimane della Lingua Italiana nel Mondo Università di Treviso 2011 – 2012 – 2013*, a cura di M. L. Caldognetto e L. Campanale, 231–244. Luxembourg: Edizioni Convivium.
- Campanale, Laura. 2018. «La tradizione della gelateria italiana a Monaco di Baviera: memorie di saperi e sapori.» *Comunicazionepuntodoc* 19: 105–113.
- Campanale, Laura. 2020. «Emigrazione artigiana stagionale dalle montagne del Bellunese ai paesi dell'Europa centro-orientale tra fine Ottocento e inizi Novecento.» *Studia Polensia* 9 (1): 143–173. <https://hrcak.srce.hr/246778>.
- Campanale, Laura. 2021. «Migrazione stagionale, bilinguismo e politiche linguistico-educative nelle valli dei gelatieri.» In *Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale. Atti del VI convegno della Società di Didattica delle Lingue e Linguistica Educativa (DILLE)*, a cura di S. Caruana et. al., 171–178. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-501-8/015>.
- Campanale, Laura. 2022. «Italianità alimentare nella lingua e cultura tedesca: il contributo della gelateria italiana in Germania.» *Italiano LinguaDue* 14 (1) / Italo fonie. Storia e presenza della lingua italiana nel mondo: 309–337. <https://doi.org/10.54103/2037-3597/18182>.
- Ceschi, Raffaello. 1994. «Migrazioni dalla montagna alla montagna. Migration von Berggebiet zu Berggebiet.» In *Gewerbliche Migration im Alpenraum. La migrazione artigianale nelle Alpi. Historikertagung in Davos. Convegno Storico di Davos, 25–27.IX.1991*, a cura di U. Brunold, 15–82. Bozen: Verlagsanstalt Athesia.
- Croatto, Enzo. 1998. «Esplorazioni linguistiche in Val di Zoldo (BL).» *Archivio per l'Alto Adige. Rivista di Studi Alpini* 1997–1998 (91/92): 159–198.

- Culatti, Davide. 1997. *Emigrazione e rientro. Il reinserimento lavorativo degli emigranti nel Bellunese*. Rasai di Seren del Grappa (BL): Edizioni DBS.
- Cummins, Jim. 1996. *Negotiating Identities: Education for Empowerment in a Diverse Society*. Ontario: California Association for Bilingual Education.
- Davoli, Elisabetta. 2006. «Prospettive evolutive.» *Annali della Pubblica Istruzione* 5–6: 152–156.
- Dell’Osta, Luca. 2015. «La specificità della Provincia di Belluno e i rapporti con la Regione del Veneto: brevi considerazioni sull’art. 15 del nuovo Statuto regionale.» *Istituzioni del Federalismo* 2: 497–519. [https://www.regione.emilia-romagna.it/affari\\_ist/Rivista\\_2\\_2015/Dellosta.pdf](https://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/Rivista_2_2015/Dellosta.pdf)
- De Mauro, Tullio. 1987. *L’Italia delle Italie*. Roma: Editori Riuniti.
- Fiorentini, Ilaria. 2020. «Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 480–502. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Fiorentini, Ilaria. 2020. «Il plurilinguismo dei ladini e le languages in contact nell’area ladina.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 452–469. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Giacin, Maria. 2006. «La provincia di Belluno tra specificità territoriale e minoranze linguistiche.» *Annali della Pubblica Istruzione* 5–6: 89–94.
- Goebel, Hans. 1997. «Der Neoladinitätsdiskurs in der Provinz Belluno.» *Ladinia* 21: 5–57.
- Goebel, Hans. 2020. «Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 35–66. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Iannàccaro, Gabriele e Vittorio Dell’Aquila. 2020. «Il ladino come Ausbausprache.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 349–377. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Iannàccaro, Gabriele, Vittorio Dell’Aquila e Nadia Chiochetti. 2020. «La tutela istituzionale del ladino.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 378–393. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Krefeld, Thomas. 2019. «Räumlichkeit des SPRECHERS (vi) – Das Beispiel der *Germania italiana*#alt#.» Version 4 (22.01.2019, 13:58). *Lehre in den Digital Humanities*. <https://www.dh-lehre.gwi.uni-muenchen.de/?p=86017&v=4>.
- Marcato, Gianna. 1998. «Dinamiche storiche e aree dialettali.» In *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, a cura di G. Marcato e F. Ursini, 5–30. Padova: Unipress.
- Milani, Celestina. 2001. «Il parlato dei gelatieri veneti in Germania.» In *I confini del dialetto. Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno, 5–9 luglio 2000)*, a cura di G. Marcato, 299–313. Padova: Unipress.
- MIUR. 2010. *Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla Legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana. Quaderni della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l’Autonomia Scolastica (N. 1 – 11 marzo 2010)*. Roma: Edizioni Anicia.
- Morelli, Domenico. 2006. «La diversità linguistica e culturale in Italia.» *Annali della Pubblica Istruzione* 5–6: 6–22.

- Mosena, Elisabetta. 1996. *La Val di Zoldo tra Otto e Novecento: popolazione, risorse ed emigrazione*. Tesi di Laurea non pubblicata. Università degli Studi di Venezia.
- Palla, Luciana. 1997. «I Ladini fra Austria e Italia: vicende storico-politiche di una minoranza nel corso del novecento.» *Ladinia* 21: 59–71.
- Palla, Luciana. 2020. «Coscienza linguistica e identità ladina.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 243–272. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Pallabazzer, Vito. 2003. «Tre comuni bellunesi non allineati. Notizie di carattere storico e linguistico non esaurienti l'ampio argomento e le sue varie implicazioni.» *Ladin!* 2012. <https://it.m.wikisource.org>.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1992. *Studi storico-linguistici bellunesi e alpini*. Belluno: Tip. Bongioanni.
- Quartapelle, Franca, Julian Sudhoff e Dieter Wolff. 2019. *Diventare plurilingui nel mondo globalizzato. Un manuale per il CLIL*. Editore Provincia autonoma di Trento – IPRASE.
- Rauzi Visintin, Bruna. 2006. «La scuola italiana in Alto Adige: una proposta di insegnamento plurilingue per i cittadini europei.» *Annali della Pubblica Istruzione* 5–6: 46–54.
- Schiavi Fachin, Silvana. 2006. «Le minoranze linguistiche nella prospettiva dell'educazione plurilingue.» *Annali della Pubblica Istruzione* 5–6: 23–35.
- Vedovelli, Massimo. 2002. *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*. Roma: Carocci.
- Verra, Roland. 2006. «Scuole ladine: identità e plurilinguismo.» *Annali della Pubblica Istruzione* 5–6: 55–61.
- Verra, Roland. 2020. «L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 394–423. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Videsott, Gerda. 2020. «Il plurilinguismo dei ladini: aspetti neurolinguistici.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 470–479. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Videsott, Paul, Ruth Videsott e Jan Casalicchio. 2020. «Introduzione al Manuale di linguistica ladina.» In *Manuale di linguistica ladina*, a cura di P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio, 1–32. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Zampolli, Silvano G. 2001. *Die ladinische Varietät des Zoldotales*. Magisterarbeit (unveröffentlichtes Manuskript). Albert-Ludwigs-Universität zu Freiburg im Breisgau.

## Sitografia

- Bergamin, Laura, «Il ladino, ponte culturale verso l'Europa.» [www.corrierealpi.gelocal.it](http://www.corrierealpi.gelocal.it), 18 febbraio 2017. <https://ricerca.gelocal.it/corrierealpi/archivio/corrierealpi/2017/02/18/belluno-il-ladino-ponte-culturale-verso-l-europa-35.html> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=279735> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=380207> (ultimo accesso il 09/11/2021).

- <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=461138> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioLeggeStatutaria.aspx?id=239473> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://www.comune.valdizoldo.bl.it/home/territorio/sportello-ladino.html> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://www.culturaveneto.it/it/la-tua-regione/il-veneto-che-innova/legge-quadro-della-cultura> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://www.culturaveneto.it/it/web/cultura/lingua-e-cultura-veneta> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <http://www.dolomitimountains.com/lingua-ladina.html> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- [https://www.fondocomunicofinanti.it/ita/content/download/4575/26636/file/COMITA\\_TO-del-13-01.07.2019-BL-ALL\\_2sub\\_B.pdf](https://www.fondocomunicofinanti.it/ita/content/download/4575/26636/file/COMITA_TO-del-13-01.07.2019-BL-ALL_2sub_B.pdf) (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <http://www.gfbv.it/ladin/dossier/ladin/ladina-it.html> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://www.guidedolomiti.com/ladino-dolomitico/> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- [http://www.istruzionebelluno.it/files/Documenti%202018/OD\\_I\\_grado\\_18-19.pdf](http://www.istruzionebelluno.it/files/Documenti%202018/OD_I_grado_18-19.pdf) (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://www.istruzionebelluno.it/scuole-it/ii-grado-statali> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- [https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Provincia\\_di\\_Belluno.png](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Provincia_di_Belluno.png) (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Sappada> (ultimo accesso il 26/03/2022).
- La voce di Bolzano, «Vantaggi del plurilinguismo: sono i bimbi ladini i migliori in competenza e creatività.» [www.lavocedibolzano.it](http://www.lavocedibolzano.it), 8 agosto 2019. <https://www.lavocedibolzano.it/vantaggi-del-plurilinguismo-sono-i-bimbi-ladini-i-migliori-in-competenza-e-creativita/> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <http://www.provincia.bz.it/formaziun-lingac/scora-ladina/it/sistema-scolastico/storia-della-scuola-ladina.asp> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <http://www.vatrarberesh.it/lascaladina.pdf> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- [https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/it/?page\\_id=10&db=191](https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/it/?page_id=10&db=191) (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <http://www.zoldoscuola.eu/attivita-didattiche/cultura-ladina/> (ultimo accesso il 09/11/2021).
- <http://www.zoldoscuola.eu>P.T.O.F.-IstitutoComprensivoDanteAlighieridiFornodiZoldo> (ultimo accesso il 09/11/2021).